

## **I SIL del Veneto tra continuità e innovazione<sup>1</sup>**

L'articolo presenta il percorso di sviluppo e il modello d'intervento dei Sil nel Veneto, illustra i dati sull'attività svolta nel 2002, evidenzia l'apporto offerto all'applicazione della legge n. 68/99 e delinea alcune strategie per il futuro.

**Antonio Saccardo, Responsabile SIL Azienda ULSS n. 4 Alto Vicentino, Coordinatore dei SIL del Veneto**

Il Veneto è uno dei contesti nazionali dove migliori sono i risultati dell'inserimento lavorativo delle persone disabili, anche per aver saputo far crescere un sistema territoriale che vede nei servizi d'integrazione lavorativa (Sil) delle Aziende Ulss, uno fra i soggetti più importanti. I Sil offrono un contributo assai significativo ai processi d'integrazione lavorativa costituendo un elemento d'interesse anche per la loro particolare connotazione, che non ha, ad esclusione di casi sporadici e meno strutturati, corrispondenze nel resto d'Italia.

### **1. Il percorso di sviluppo del servizio**

In Veneto si è sviluppato un articolato sistema territoriale di servizi per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità, di cui i Sil, i servizi integrazione lavorativa delle Aziende Ulss costituiscono un soggetto fra i più importanti<sup>1</sup>.

Il fattore iniziale cui ricondurre l'origine dei Sil va ricercato nell'assegnazione alle Ulss da parte della Regione Veneto, con la legge regionale n. 46 del 1980, del compito di promuovere iniziative e interventi finalizzati all'inserimento e all'integrazione sociale dei cittadini con disabilità.

Si trattava di una norma che conteneva misure particolarmente avanzate, che diede avvio all'attivazione di percorsi sperimentali d'integrazione lavorativa che comprendevano l'utilizzo di strumenti innovativi quali i tirocini, le borse lavoro, le convenzioni, gli inserimenti sociali, che solo successivamente sono stati oggetto di regolamentazione.

Fin da subito, per fronteggiare la complessità della mediazione tra disabilità e sistema produttivo, in alcune aree territoriali fu creato un apposito servizio per l'integrazione lavorativa, il Sil.

Una particolarità di questi servizi è di avere dato avvio, allora assieme a poche altre esperienze in Italia, a quest'avventura dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità e, all'inizio, in particolare di persone con disabilità intellettiva e psichica.

È infatti opportuno ricordare che la vecchia legge n. 482/68 sul collocamento obbligatorio non solo non prevedeva l'inserimento al lavoro di questi cittadini ma anzi, ne prevedeva espressamente l'esclusione. Solo vent'anni fa, parlare d'inserimento lavorativo per persone con disabilità intellettiva suscitava sul piano concreto clamore, sorpresa, in qualche caso riprovazione, mentre, sul piano giuridico, era addirittura vietato.

---

<sup>1</sup> La relazione è stata presentata nell'ambito del convegno regionale "Il Valore dell'integrazione. L'apporto delle politiche sociali al processo d'inserimento lavorativo delle persone con disabilità promosso dall'Assessorato alle Politiche sociali Volontariato e Non Profit della Regione Veneto e tenutosi a Padova l'11 maggio 2004.

È indubbio che oggi è cambiato profondamente il clima e la cultura, sono state emanate leggi innovative, il sistema produttivo ha assunto un atteggiamento collaborativo, le persone e le famiglie giustamente sostengono il loro diritto a percorsi d'integrazione.

Scusate questa digressione in premessa, ma mi sembrava importante sottolineare cosa sono significati questi vent'anni rispetto all'inserimento lavorativo per le persone disabili, per le loro famiglie e per la crescita culturale del nostro Paese.

L'efficacia delle politiche attivate dai Sil attraverso sperimentazioni ed una ricerca spesso faticosa di modalità d'intervento adeguate alle esigenze dei lavoratori e delle imprese, portarono ad una progressiva diffusione di questi servizi<sup>2</sup>. Le Ulss venete si dimostrarono infatti capaci di leggere l'essenza del dettato legislativo, trasformandolo in organizzazione e gestione di servizi in grado di lavorare in rete e di promuovere forme di coordinamento tra gli attori coinvolti.

Tutto questo favorì lo sviluppo di strategie generali per l'incontro domanda ed offerta di lavoro che si concretizzò in intese formali su tutto il territorio regionale, in particolare con gli Uffici provinciali del lavoro, anticipando così, di fatto, numerosi aspetti della riforma del collocamento obbligatorio introdotta con la legge n. 68/99.

I risultati ottenuti e il radicamento locale dei Sil, favorì la creazione di consenso sociale e di un clima positivo, dando forza e riconoscibilità al servizio e alle sue attività.

Il percorso di sviluppo dei Sil, sostenuto da un'intensa attività di confronto<sup>3</sup>, ha portato alla costituzione di una rete di punti di riferimento diffusi su tutto il territorio regionale, determinando l'affermarsi di un approccio operativo di base omogeneo per cui oggi è possibile parlare di "modello veneto dell'inserimento lavorativo".

Si tratta di un fenomeno particolarmente interessante se si considera che ciò non è avvenuto sulla base di una prescrizione normativa, quanto invece per libera scelta di assumersi responsabilità dirette in quest'ambito d'intervento da parte delle Ulss, ma anche dei Comuni che hanno inserito e finanziato l'attività dei Sil nell'ambito dei Piani di zona approvati dalle Conferenze dei Sindaci.

Le dimensioni raggiunte dal servizio e la necessità di poterne garantire continuità e sviluppo richiedevano, tuttavia, un intervento normativo che potesse da un lato salvaguardare le competenze professionali che si erano sviluppate e dall'altro dare una prospettiva certa sul piano finanziario.

Questo è avvenuto in maniera significativa solo negli ultimi anni, dapprima con la legge regionale sul decentramento dei servizi all'impiego e quindi istituendo formalmente il Sil presso le Aziende Ulss con la legge regionale di attuazione della legge n. 68/99, la n. 16 del 2001.

## **2. Il modello d'intervento**

Nell'attività dei Sil si è consolidato nel tempo un nucleo stabile di indirizzi e strumenti operativi che costituiscono il modello di base della loro attività.

I punti cardine di tutti gli interventi sono sinteticamente riconducibili ai seguenti principi:

- a) lo sviluppo di percorsi d'inserimento lavorativo a partire dal progetto di vita di ogni singola persona.
- b) la realizzazione di esperienze lavorative quali occasioni di crescita, di realizzazione individuale e di assunzione di ruolo sociale;
- c) la valorizzazione delle risorse che il territorio offre, sia perché solo così è possibile realmente mettere in campo una gamma molteplice e mirata di occasioni;
- d) l'attuazione degli interventi in costante collegamento con le agenzie sociali e sanitarie, secondo uno schema che prevede "la presa in carico" globale della persona.

A ciò si aggiunge il costante impegno degli operatori nel ricercare una vera alleanza con la famiglia, costruendo rapporti con una connotazione positiva nei quali essa, in un'atmosfera di riconoscimento reciproco delle risorse, possa mostrare le proprie competenze.

Inoltre, la ricca articolazione di bisogni e problemi che normalmente intersecano il processo d'inserimento lavorativo, quali ad esempio le necessità abitative, l'esigenza di cure mediche particolari, le difficoltà di inserimento sociale determinano la necessità di instaurare un vasto intreccio di collaborazioni, così da consentire di rispondere in modo integrato.

A questo proposito, assai interessante è la partecipazione del Sil alle Unità Valutative Multidimensionali Distrettuali, una metodologia d'intervento che prevede che i diversi servizi che intervengono nel sostegno della persona, si incontrino per valutare la singola situazione nella sua globalità e con un approccio interdisciplinare, progettando e realizzando interventi coerenti e fra loro collegati.

Quest'ambito operativo comune costituisce la soluzione tecnico-organizzativa che permette di sostanziare l'esigenza di ricondurre i progetti d'integrazione lavorativa alla storia individuale di ciascun utente in modo che diventi parte integrante del suo progetto di vita.

Questi elementi di base sono poi calati all'interno di una modalità di intervento che prevede:

- la definizione di un progetto individuale;
- la ricerca di opportunità d'inserimento adeguate alle caratteristiche di ogni singola persona;
- la costruzione di un percorso lavorativo che preveda la possibilità di acquisire le competenze necessarie, ma anche di costruire un positivo sistema di relazioni interpersonali con i colleghi e di adattare compiti e funzioni sulla base dell'esperienza;
- il sostegno e l'accompagnamento nelle prime fasi dell'inserimento sul luogo di lavoro e anche nelle eventuali situazioni di criticità che dovessero manifestarsi successivamente;



- la verifica continua quale strumento di adattamento per la persona, per l'ambiente di lavoro e per il servizio.

I Sil hanno poi sviluppato un pacchetto di servizi dedicato all'azienda: informazioni, consulenza, accompagnamento e sostegno nella gestione dei progetti d'inserimento lavorativo.

Si tratta di una linea di attività particolarmente importante in funzione della creazione di occasioni d'impiego per i lavoratori svantaggiati, ma anche per l'attivazione di risorse relazionali e formative disponibili nel luogo di lavoro, risorse che costituiscono la chiave principale per il successo dell'inserimento.

Vi è poi un settore d'intervento volto a sensibilizzare il contesto sociale alle problematiche dell'inclusione, che muove dalla consapevolezza di un ruolo istituzionale che impone non solo di dare risposte alle necessità ma anche di rappresentarle al proprio territorio. In tale prospettiva, si colloca sia la promozione di collaborazioni fra soggetti istituzionali, del mondo imprenditoriale, sindacale ed associativo, sia l'attenzione alla Comunità nel suo insieme, partecipando o promuovendo iniziative, incontri e dibattiti.

### 3. L'attività svolta nel 2002<sup>4</sup>

È facile dedurre che l'efficacia delle azioni cui ho fatto cenno presuppone la presenza di competenze professionali forti verso la persona con disabilità e verso il mondo del lavoro, richiede un'elevata assunzione di responsabilità e, soprattutto, capacità gestionali, dentro le quali

ci sono anche le capacità di comprensione, di alleanza e di partecipazione affettiva alle vicissitudini delle persone.

Vediamo allora chi opera in questo settore.

Al 31/12/2002 nei Sil veneti erano impegnati 175 operatori, di cui 99 a tempo pieno e 76 a part time.

Il profilo professionale prevalente è quello dell'educatore che rappresenta il 64% di tutti gli operatori impegnati, seguito dall'assistente sociale e da altre figure professionali (pedagogisti, psicologici, operatori tecnici, personale amministrativo), testimonianza dell'elevata ricchezza di saperi e di competenze del sistema socio-sanitario.

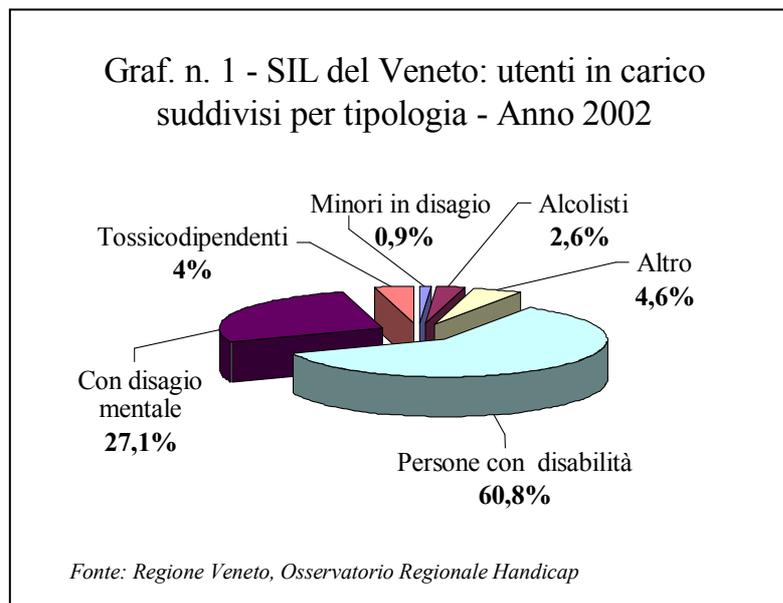
A fronte di questa varietà di profili, esiste invece un elemento di forte omogeneità professionale dovuta al fatto che una buona parte delle competenze specifiche per le pratiche dell'inserimento lavorativo sono state acquisite, per quanto riguarda gli operatori con maggiore anzianità di servizio, attraverso l'esperienza e, per quelli più giovani, attraverso una trasmissione per via interna del sapere.

Inoltre, accanto a questa via più esperienziale di sviluppo delle competenze, l'altra strada seguita è stata quella di una serie di percorsi comuni di aggiornamento.

Si può ragionevolmente dire che nei Sil, per ricondurre la complessità del compito ad un percorso unitario e fortemente coerente al suo interno, si è andata affermando una figura di operatore con competenze omogenee e specialistiche.

Gli operatori dei Sil del Veneto, nel 2002, hanno accompagnato 4.431 persone svantaggiate al lavoro, mentre gli utenti per cui sono stati effettuati solo interventi di consulenza e di informazione sono stati 1.653.

I Sil hanno iniziato ad operare rivolgendosi in prevalenza a persone con disabilità di tipo intellettuale.



Nel tempo le fasce di utenza si sono andate allargando ed oggi l'accesso al servizio è garantito a persone con ogni tipo di disabilità, con problemi di salute mentale, di dipendenza da sostanze e da alcool, ai minori in situazione di disagio, ad altri cittadini a rischio di esclusione sociale.

Con riferimento al riconoscimento dell'invalidità, si rileva che solo una parte degli utenti in carico, l'82,7%, è in possesso della certificazione d'invalidità civile. Il grafico evidenzia che la maggioranza ha un grado d'invalidità superiore al 67%.

Per quanto sia criticabile considerare il grado d'invalidità quale indicatore di difficoltà all'inserimento, questo dato segnala comunque una tendenza di massima circa il ricorso ai Sil da parte di persone con disabilità con maggiori difficoltà.

I cittadini svantaggiati hanno capacità e bisogni diversi fra loro nella stessa misura di quanto avviene per la generalità delle persone ed anche le richieste e le esigenze espresse dal mondo del lavoro nei loro confronti non sono dissimili da quelle avanzate per gli altri lavoratori. Valgono quindi anche per l'inserimento al lavoro della persona con disabilità le regole oggi dominanti di forte individualizzazione dei processi d'incontro tra domanda ed offerta di lavoro e di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro. Gli strumenti di supporto devono quindi rispondere a

questa realtà, attraverso la capacità di cogliere ed affrontare le specificità di ciascun lavoratore ma anche di ogni singola impresa e tenendo conto della sempre maggiore precarietà degli impieghi.

A tal fine i SIL hanno messo in campo una pluralità di tipologie progettuali:

- il progetto di orientamento, per aiutare la persona a conoscere le proprie competenze e attitudini sul piano dell'autonomia e dell'apprendimento, acquisire consapevolezza di sé, agevolare l'acquisizione di regole di base per un inserimento lavorativo;
- il progetto di formazione in situazione, per promuovere la maturazione complessiva della personalità e l'acquisizione di competenze sociali e di abilità lavorative; intervento questo centrale nei percorsi d'inserimento lavorativo, poiché la vera sfida per la persona con disabilità non è quella dell'apprendimento di una specifica abilità operativa, ma piuttosto quella di acquisire la competenza a lavorare, cioè quell'insieme di atteggiamenti, mentalità, capacità professionali e relazionali necessari a poter effettivamente svolgere un'attività lavorativa in quel particolare ambiente sociale che è un'azienda;
- il progetto di mediazione al collocamento, per favorire il raggiungimento e il mantenimento di un rapporto di lavoro.

La durata di ciascuno di questi progetti è flessibile e fissata in base ai bisogni della persona, e normalmente comprende anche un periodo di sostegno al lavoratore e all'azienda successivamente all'instaurarsi del rapporto di lavoro.

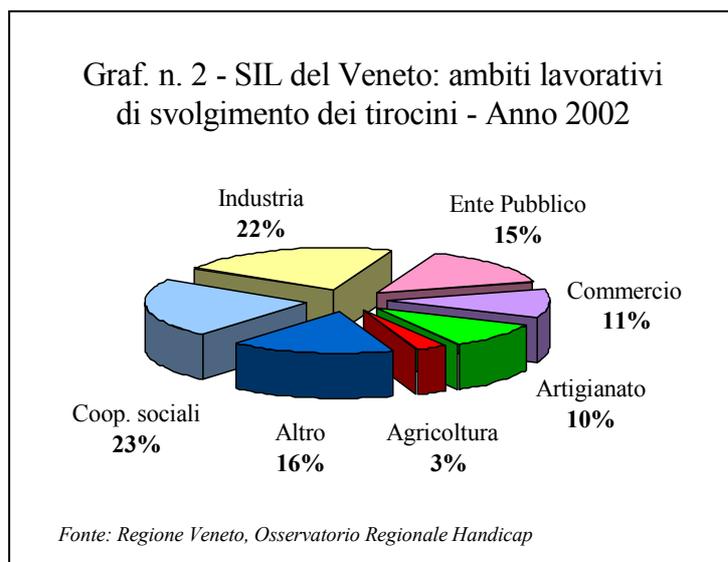
Il tirocinio è lo strumento di mediazione fondamentale per la realizzazione di questi progetti e per scandire tempi e modalità di ciascuna esperienza.

L'utilizzo del tirocinio è stato sperimentato dai Sil veneti fin dal 1980, anticipando così la sua introduzione e regolamentazione, avvenuta nel 1997 con il cosiddetto "pacchetto Treu", quale strumento generale di politica attiva del lavoro.

L'estensione generalizzata a tutti i lavoratori di questa forma di inserimento dimostra ancora una volta che le politiche d'intervento per le persone svantaggiate fungono da apripista per tutti, e questa è una delle tante restituzioni preziose che questi cittadini regalano alla società, dimostrando che l'attenzione a loro rivolta è un investimento per tutti. Nel 2002 i Sil veneti hanno promosso 2.284 tirocini a favore di 1.871 persone. I tirocini sono svolti un po' in tutte le imprese, quelle di piccole e grandi dimensioni, nel settore pubblico, del privato e del privato sociale, nel settore dell'agricoltura, manifatturiero e dei servizi.

Rispetto alla contenuta dimensione economica del settore, va segnalato l'apporto rilevante della cooperazione sociale che richiama il ruolo significativo di questo settore imprenditoriale nei processi d'inserimento lavorativo. Importante quale soggetto ospitante i tirocini è poi il settore dell'industria, seguito dal settore pubblico, dal commercio e dall'artigianato.

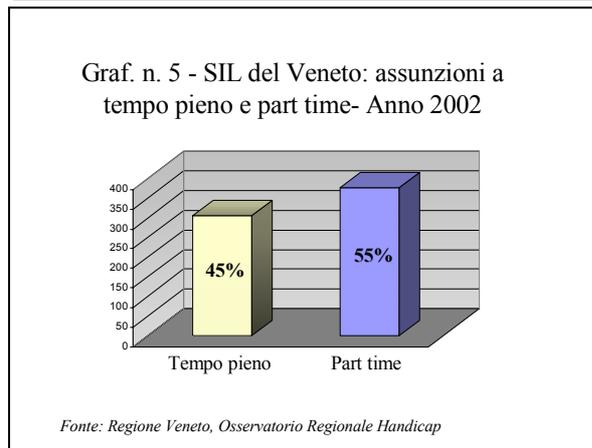
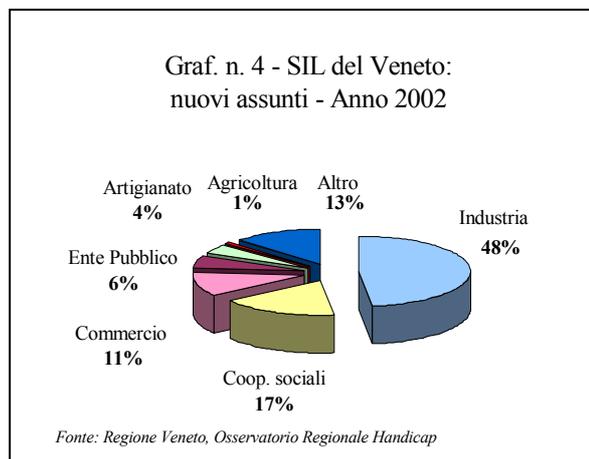
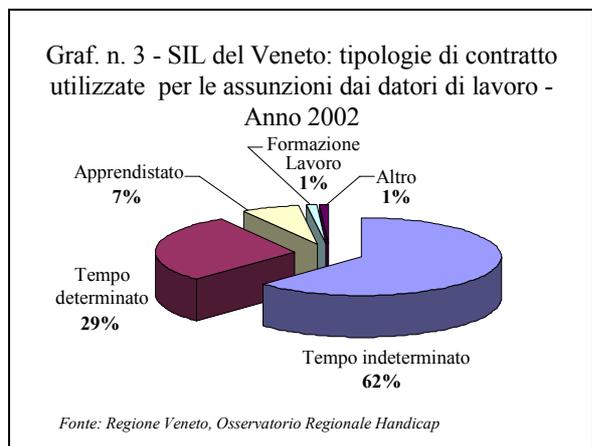
Relativamente alla distribuzione dei tirocini per tipologia progettuale, si rileva che il 50,5% riguarda progetti di formazione in situazione ed un altro 16,4% progetti di orientamento. L'impatto dell'attività volta ad esplorare le possibilità d'inserimento e a preconstituire il livello di competenze individuali di base necessarie al ruolo di lavoratore, incide quindi in maniera rilevante sull'operatività complessiva dei Sil.



Nel 2002 i Sil hanno favorito l'assunzione di 709 persone.

L'industria rappresenta l'ambito prevalente in cui si sono realizzate assunzioni, seguita dalle cooperative sociali di tipo B e dal commercio. Assai inferiore è l'apporto offerto dal settore pubblico alla stabilizzazione occupazionale.

L'analisi delle assunzioni per tipologia contrattuale evidenzia una prevalenza dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, un risultato in controtendenza rispetto al generale andamento del mercato del lavoro.



Altro elemento significativo è l'elevato numero di contratti a tempo parziale, che va interpretato come segnale positivo di adattamento delle condizioni d'impiego alle esigenze dei lavoratori, che frequentemente manifestano l'esigenza di poter contenere l'impegno lavorativo riducendo i tempi di lavoro.

I Sil negli ultimi anni hanno avviato una linea d'intervento non strettamente riconducibile all'inserimento lavorativo ma che comunque ha a che fare con il mondo del lavoro: i progetti d'integrazione sociale in ambiente lavorativo<sup>5</sup>.

Questi percorsi offrono una risposta alle richieste di integrazione di una quota significativa di persone che, a causa delle rilevanti disabilità, non possono trovare una collocazione stabile nel mondo del lavoro.

Si tratta di una proposta che da un lato rinuncia all'onnipotenza ideologica del "tutti al lavoro" ma dall'altro rinuncia altresì all'impotenza operativa che destina le persone più svantaggiate alle strutture protette.

Questi percorsi, regolati da una specifica deliberazione regionale, nel 2002 hanno interessato 813 persone ed hanno dimostrato la loro validità sul piano della crescita dell'autonomia e delle capacità di relazione degli utenti coinvolti.

Un aspetto centrale dell'attività del Sil è la collaborazione con il sistema delle aziende. Nel tempo ogni Sil ha costituito nel proprio territorio una rete di aziende pubbliche e private che collaborano alla realizzazione dei percorsi d'integrazione, e in molti casi la capacità di offrire il posto giusto è diventata un investimento positivo per l'impresa stessa.

Tab. n.1 - SIL del Veneto: la collaborazione con le imprese - Anno 2002

	Tirocini	Assunzioni	Ins. sociali
Industria	343	410	29
Coop. Sociali B	132	117	56
Commercio	179	109	55
Ente pubblico	203	61	267
Artigianato	190	53	56
Agricoltura	46	11	35
Altro	168	106	138
<b>TOTALE</b>	<b>1.261</b>	<b>867</b>	<b>636</b>

Fonte: Regione Veneto, Osservatorio Regionale Handicap

Le oltre 2700 imprese con cui i Sil si sono relazionati nel 2002 ne sono una conferma, soprattutto se si considera che tale numero si amplia in misura significativa conteggiando anche le imprese che, pur avendo completato il percorso d'inserimento lavorativo proposto, costituiscono una possibile risorsa da riattivare in futuro qualora vi siano la necessità e le condizioni. Considerando i dati complessivi, i datori di lavoro appartenenti all'ambito dell'industria e dell'ente pubblico sono quelli che collaborano maggiormente per l'inserimento lavorativo delle

persone con disabilità.

Tra gli articolati rapporti con il sistema produttivo, è di particolare rilievo quello sviluppatosi tra i Sil e le cooperative sociali di tipo B, spesso regolato da intese formali.

#### 4. L'apporto dei Sil alla legge 68/99

Un impatto estremamente positivo sull'attività dei Sil lo ha dato la legge n. 68/89, in quanto ha accolto una serie di linee di intervento già sperimentate, ha facilitato e incoraggiato lo sviluppo di relazioni operative con il sistema dei servizi per l'impiego e ha costituito l'occasione perché la Regione, attraverso la norma regionale di attuazione, riconoscesse formalmente i Sil.

L'apporto offerto dagli operatori dei Sil alle azioni per il collocamento mirato dei disabili è assai rilevante: sono coinvolti come componenti nelle Commissioni per l'accertamento delle condizioni di disabilità e nei Comitati tecnici provinciali, svolgono azioni di valutazione, progettazione, accompagnamento e sostegno ai percorsi d'integrazione lavorativa. Ed è interessante evidenziare che attualmente il numero degli operatori dei Sil dedicati a sostenere il diritto al lavoro dei disabili in Veneto, è superiore a quello dei centri per l'impiego.

Tutto questo ha portato cambiamenti rilevanti nei Sil, non tanto nelle modalità operative, nelle metodologie e negli strumenti adottati, che stanno via via diventando patrimonio anche dei servizi per l'impiego, quanto piuttosto ad una sostanziale modifica del modello organizzativo, derivante dalla forte integrazione con le politiche del lavoro e dal conseguente posizionamento strategico dei Sil nel nuovo sistema dei servizi per il collocamento mirato.

La cooperazione tra i Sil e i servizi per l'impiego è regolata da intese formali stipulate in tutto il territorio regionale tra le Province e le Aziende Ulss.

Ed è proprio il raccordo tra il sistema socio sanitario e quello dei servizi per l'impiego uno degli aspetti peculiari dell'esperienza veneta nell'applicazione della legge n. 68/89. Questa strategia d'integrazione istituzionale consente di affrontare il tema del diritto al lavoro dei disabili in primo luogo con gli strumenti programmatici e gestionali dell'ente locale, attraverso il coordinamento tra le politiche sanitarie, sociali, formative e del lavoro, coniugando i Piani provinciali del lavoro e i Piani di Zona dei servizi alla persona dei Comuni e delle Aziende Ulss.

Appare tuttavia evidente che l'efficienza nell'applicazione della nuova normativa risulta condizionata dall'ambito territoriale di appartenenza degli operatori. In particolare vanno evidenziati in alcuni territori elementi di criticità relativi al funzionamento del Comitato tecnico, alla difficoltà nel costruire adeguati percorsi organizzativi nei quali i ruoli e le funzioni dei diversi servizi siano riconosciuti, alla carenza di risorse umane nei servizi per l'impiego e nei Sil, in relazione agli obiettivi da raggiungere e alle attività da svolgere.

La costruzione di un sistema integrato tra servizi per l'impiego e Sil è dunque un processo tuttora in corso, caratterizzato da elementi di disomogeneità dovuti, in particolare, alle differenti scelte organizzative e gestionali operate dalle singole province.

Tra queste, il decentramento presso i centri per l'impiego della gestione del collocamento al lavoro dei disabili sembra poter orientare positivamente le azioni e gli interventi, in quanto privilegia il territorio e favorisce lo sviluppo del lavoro di rete tra i diversi attori coinvolti.

La presenza in ambito locale di servizi integrati in grado di esercitare un ruolo attivo e qualificato, con forte capacità di progettazione e gestione degli interventi e radici ben salde nella comunità d'appartenenza, consente di affrontare meglio questioni emergenti quali l'elevato numero di persone con disabilità che cercano un lavoro, l'aumento delle attese di sostegno da parte di nuove fasce di lavoratori a rischio di esclusione sociale, l'incremento delle richieste di aiuto da parte di datori di lavoro in difficoltà nel gestire situazioni problematiche e complesse. Aspetti, questi, in parte determinati dalla minore capacità/disponibilità delle imprese ad accogliere lavoratori svantaggiati correlata al momento difficile che sta attraversando il mercato del lavoro anche nella nostra regione.

Naturalmente si tratta di aspetti problematici che richiedono di essere affrontati con decisione mediante specifiche scelte politiche sia a livello regionale che locale.

## **5. Strategie per il futuro**

Nonostante il riconoscimento formale dei Sil ed i positivi risultati raggiunti, non può intendersi esaurita la possibilità di sviluppo del servizio, né risolte tutte le questioni operative ed organizzative.

In un certo senso, proprio la storia dei Sil caratterizzata da un continuo adattamento della propria azione, richiama la necessità di continuare a tener aperta una riflessione su quali siano le problematiche ancora irrisolte e quali possano essere le linee strategiche da seguire.

Tra queste sicuramente una questione importante è riuscire a definire con chiarezza la propria collocazione nel sistema dei servizi, sia all'interno delle Aziende Ulss, sia in relazione ai diversi soggetti coinvolti.

La prospettiva di ruolo che si è andata affermando e che ci sembra possa valere per il futuro, è di "cerniera" tra mondo del lavoro e sistema dei servizi sociosanitari ed educativi. Si tratta di una funzione assai importante, che consente a questi due mondi assai diversi, di comunicare e connettere positivamente.

L'esigenza di creare un modello integrato di azione dei servizi per l'inserimento lavorativo, richiede la messa a punto di una metodologia rigorosa, qualificata e condivisa fra quanti sono impegnati in quest'ambito d'intervento.

A questo proposito, appare strategico il tema della formazione degli operatori, superando lo storico scollamento che (salvo rare eccezioni) esiste tra mondo accademico e servizi, al fine di costruire una scienza dell'integrazione che dia corpo dottrinario all'idealità dell'integrazione, affermata nei provvedimenti legislativi.

Allo stesso tempo occorrerà individuare e sperimentare inedite forme gestionali ed organizzative, ad esempio costruendo una coalizione locale tra gli attori interessati, come suggerito dall'articolo 13 del decreto legislativo n. 276/03.

Un forte input a proseguire sulla strada dell'integrazione delle competenze arriva anche - e vorrei finire con un cenno a questo importante fatto culturale - dall'OMS, con l'ICF, il testo sulla nuova classificazione delle condizioni di salute e di disabilità, approvato e sottoscritto da 191 Paesi, fra cui l'Italia.

In questo lavoro la percezione della salute e della disabilità tiene conto per la prima volta della complessità delle interazioni con il contesto di vita. La nuova definizione di disabilità diventa: una condizione di salute in un ambiente sfavorevole.

Di conseguenza, la disabilità non è più il problema di un gruppo minoritario all'interno della comunità, quanto piuttosto una condizione che ognuno può sperimentare durante la propria vita. Un tema quindi che riguarda tutti poiché tutti possono avere una condizione di salute che, in un contesto ambientale sfavorevole, diventa disabilità.

Certamente si tratta di una nuova cultura e filosofia. Il modello di salute e di disabilità proposto dall'OMS è, infatti, un modello biopsicosociale che coinvolge tutti gli ambiti di intervento delle politiche pubbliche e, in particolar modo, le politiche di welfare, la salute, l'educazione e il lavoro. Solo dalla collaborazione intersettoriale e da un approccio integrato è possibile, pertanto, individuare soluzioni che diminuiscano la disabilità di una popolazione.

Occorre dunque impegnarci tutti nel sostenere capacità a livello locale di collegare tra loro i servizi, le politiche e gli strumenti in un'azione di sistema.

L'inserimento lavorativo, realizzato in forma fortemente integrata tra le diverse istituzioni e i servizi, rappresenta un importante fattore d'innovazione nelle realtà territoriali e costituisce inoltre un indubbio elemento di efficienza, in quanto consente l'utilizzo complementare delle risorse.

Costruire una coalizione locale è una strategia che consente di affrontare la complessità dei problemi sociali oggi.

Ed è una strategia sociale, se è vero che lo sviluppo di una comunità non può che alimentarsi di scambi fra mondi e di intrecci fecondi fra competenze diverse, di confronto tra visioni differenti dei problemi e messa in comune delle risorse per affrontarli.

#### *Bibliografia*

- Montobbio E., Lepri C., *Chi sarei se potessi essere*. Tirrenia-Pisa, Edizioni Del Cerro, 2000.
- Montobbio E., Navone A.M., *Prova in altro modo*. Tirrenia-Pisa, Edizioni Del Cerro, 2003.
- Veneto Lavoro (a cura di), *Dall'obbligo alla negoziazione. Sistemi territoriali ed attori per un effettivo diritto al lavoro delle persone disabili*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Veneto Lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

#### *Note*

---

<sup>1</sup> Saccardo A., L'integrazione lavorativa delle persone con disabilità in Veneto: uno sguardo d'insieme, Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone, 3, 2003.

<sup>2</sup> Saccardo A., *I servizi d'integrazione lavorativa nel Veneto: tra qualificazione professionale e riconoscimento istituzionale*, in Non voglio la luna - Percorsi d'integrazione sociale e lavorativa dei disabili, Edizioni del Cerro, Pisa, 1994.

<sup>3</sup> Saccardo A., Simionato C., *L'esperienza del coordinamento tecnico regionale dei Sil delle Ulss venete*, Agenzia Veneto Notizie - Giunta Regionale del Veneto, Venezia, 1996.

<sup>4</sup> Regione Veneto - Assessorato alle Politiche sociali Volontariato e Non Profit - Osservatorio Regionale persone con disabilità, *L'integrazione lavorativa delle persone con disabilità*, Venezia, 2004.

<sup>5</sup> Regione Veneto - Assessorato alle Politiche sociali Volontariato e Non Profit - Osservatorio Regionale persone con disabilità, *Progetti di Integrazione sociale in ambiente lavorativo*, Venezia, 2003.